

■ COGNE (Ao) La quotidiana «sortita» leghista ieri ha avuto per protagonista Vito Gnuttì. L'ex ministro dell'Industria (e fedelissimo di Umberto Bossi) ha annunciato che il 15 settembre - data, lo sanno tutti, della «dichiarazione di indipendenza della Padania» - comincerà quella che lui definisce «disobbedienza fiscale». Per prima cosa si «bruceranno liberamente in piazza» le bollette della Rai. Ma a questo potrebbe far seguito qualcos'altro. «Esistono tanti balzelli», dice Gnuttì - l'Ilor, l'Irpef, il bollo dell'auto», lasciando intendere che sistemato il canone della televisione potrebbe toccare a questi altri.

Nonostante tutto, però, l'ex ministro assicura: «È ovvio» che i leghisti continueranno ad obbedire alle leggi dello stato italiano.

«No alla Bicamerale»

Ma come? La dichiarazione di indipendenza avverrà nel «rispetto delle leggi vigenti»? A chi gli faceva notare la contraddizione l'ex ministro dell'Industria ha risposto così: «ma no... il 15 settembre sarà solo una manifestazione. Certo una manifestazione forte, capace di dare un segnale politico preciso». Questo (nella «lettura» del fedelissimo di Bossi): «Vogliamo dire basta allo Stato centralista e colonialista, vogliamo dire basta alle manovre e alle manovre, vogliamo dire basta a tutti i tentativi di Bicamerale».

Disobbedienza fiscale, dunque: si chiama così l'ultima minaccia leghista. Che stavolta però non ha sollevato il solito strascico di polemiche. Tant'è che ieri a Violante, che era a Cogne in Valle D'Aosta per un incontro dedicato a «federalismo italiano, come costruire la nuova forma dello Stato», ai cronisti che gli chiedevano un commento alla sortita di Gnuttì ha risposto così: «Oggi in Italia c'è bisogno di una grossa riforma fiscale che riduca l'evasione ed il carico fiscale che grava sui cittadini». Tutto qui.

«D'accordo con Prodi»

E sulle polemiche che tengono banco in questi giorni nelle cronache politiche estive? Anche in questo caso, solo una battuta: «Sono d'accordo con Prodi e Napolitano che hanno cominciato a dire cose importanti anche per quanto riguarda il federalismo, ma temo che un giovane possa far saltare tra i suoi istigatori di Bossi. Una risposta ci vuole». Per il resto il presidente della Camera ha voluto soprattutto tranquillizzare i valdostani, ma non solo loro, su una questione spinosa che, come qui, fa vibrare corde sensibilissime in Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sardegna: «Le Regioni a statuto speciale - ha detto - costituiscono una specificità che io ritengo vada salvaguardata». Insomma, gli statuti speciali dovranno restare anche con la prevista riforma dello Stato.

Tutto incentrato sul federalismo, il discorso dell'onorevole Violante, che come ogni anno trascorre qui

Da Ponte di Legno un nuovo proclama leghista in vista del 15 settembre. Il presidente della Camera in una conferenza a Cogne torna sulle polemiche di questi giorni: «Sono d'accordo con quanto hanno detto Prodi e Napolitano. Ma una risposta ci vuole»



Luciano Violante

Cristiano Laruffa/Agf

Gnuttì: disobbedienza fiscale. E Violante rilancia il federalismo dei comuni

«Disobbedienza fiscale». Sarà questo il messaggio che la Lega tornerà a lanciare con forza dal 15 settembre. Lo ha detto ieri a Ponte di Legno l'ex ministro leghista dell'Industria Vito Gnuttì, ripescando un tema caro ai «lumbard». Gnuttì ha anche affermato che sul Po si svolgerà solo una «grande manifestazione». Luciano Violante, parlando a Cogne, ha rilanciato l'obiettivo federalista. «Sono d'accordo con Prodi e Napolitano, ma una risposta ci vuole».

PIER GIORGIO BETTI

le sue vacanze. Il maggiore esponente di Montecitorio ha indicato tre «motivi» alla base della scelta federale. Il primo è la frammentazione disordinata del nostro sistema istituzionale. Accanto agli 8.100 Comuni, alle 108 Province, alle venti Regioni e ai 945 parlamentari nazionali, si contano la bellezza di 120mila centri di decisione di spe-

sa. Davvero troppi, c'è bisogno di mettere ordine.

Secondo punto, la necessità di ricostruire un'etica della responsabilità: «Chi riveste funzioni pubbliche non può fare a meno di una piena coerenza tra doveri, poteri e comportamenti».

Più politico, il terzo motivo riguarda il potere pubblico che deve

trasformarsi da forma che assume spesso aspetto di burocrazia a «funzione di servizio per il cittadino».

Da dove partire

Il federalismo, ha detto Violante, è il tipo di struttura dello Stato che meglio risponde a queste esigenze. Ma per mettere in piedi un buon federalismo bisogna partire dai Comuni che sono i soggetti istituzionali più vicini al cittadino. Fermo restando che i Comuni non sono tutti la stessa cosa, che non si può più costringere nello stesso meccanismo, come in sostanza accade oggi, il paesino di cinquecento anime e la metropoli. Secondo Violante, è indispensabile che «almeno per qualche area ci sia un assetto particolare». Nel sistema federale, ha aggiunto ancora il presidente della Camera, i Comuni dovranno però avere come riferimento le Regioni.

Maria Romana De Gasperi: mio padre strumentalizzato

La figlia di De Gasperi, Maria Romana, intervistata dal «Tempo» nell'anniversario della morte dello statista dice che nel panorama politico attuale nessuno può definirsi l'erede di De Gasperi «perché spiega - nessuno può comprendere ciò che ignora». «Il pensiero politico di Alcide De Gasperi - prosegue - è sconosciuto anche a chi vi si appella per rifondare il centro».

E Maria Romana aggiunge: «Quello che è certo è che fino ad oggi è stato fin troppo facile strumentalizzare De Gasperi» - e il centro non esiste».

Bossi indagato a Vicenza per attentato alla Costituzione

Il leader della Lega Umberto Bossi è iscritto nel registro degli indagati della Procura di Vicenza per l'ipotesi di attentato alla Costituzione, per le dichiarazioni rilasciate mesi fa sulla secessione. L'iscrizione, che risale a circa tre mesi fa e di cui ha dato notizia ieri il Gazzettino nell'edizione di Vicenza, è stata confermata dal procuratore Candiani. Il magistrato ha però anche precisato che si tratta di un atto dovuto legato a un paio di denunce, una delle quali presentata dall'ex consigliere comunale Buffardini.

contesto federale è una cosa positiva. La secessione è tutt'altra cosa, è l'atto concreto che forma uno stato totalmente nuovo, diverso: questo no».

Treviso, alle ultime elezioni, è stata la provincia più leghista d'Italia, oltre il 42%. Però serpeggia il dissenso fra gli amministratori espressi dalla Lega. Covre non è il solo. Giancarlo Gentilini, il sindaco-alpino del capoluogo, non perde occasione per esporre i tricolori, ricordare i suoi giuramenti alla Repubblica. Anche nei comuni minori capita di imbattersi in primi cittadini che di Po non vogliono sentir parlare.

Come il professor Giovanni Pegolo, sindaco di Godega Sant'Urbano. A dire il vero lui non è tesserato alla Lega, ma con il Carroccio si è presentato ed ha vinto. «Guardi», sbotta, «intanto io sono restio, per carattere, a frequentare santuari. E poi nella mia vita ho fatto tre giuramenti: da soldato di leva, da docente e da sindaco. Ho sempre giurato fedeltà alla repubblica, e coscientemente. Spero che Bossi stia esagerando per attirare l'attenzione sul problema del federalismo. Una repubblica federata mi andrebbe bene, una divisa no».

Treviso è anche la provincia del Piave, il fiume «sacro alla Patria» che si butta in Adriatico ignorando il Po. Nella sua casa sotto il Grappa, Mariangelo Foggiano, segretario provinciale leghista, ammette il fenomeno: «I sindaci non rappresentano l'istanza «politica» del movimento, sono militanti prestati alla società civile. E spesso hanno posizioni personali dovute alla loro formazione o deformazione amministrativa. Ma pensando di cambiare le cose in abito da sera?». Però, assicura, la base è tutta con l'Umberto: «Non fatevi false impressioni. Per andare il 15 a Venezia abbiamo già un treno speciale esaurito, pensiamo di organizzarne un altro, le corriere disponibili son tutte prenotate».

Controprova, appena un gradino più giù della carica di sindaco. Luciano Dussin, capogruppo consigliere a Castelfranco e deputato, si sta preparando al «giuramento d'indipendenza»: «E dopo tenteremo un referendum, come in Quebec. Lo perderemo, che importa? Lo rifaremo, e dai e dai la strada si aprirà». Ma lei non ha giurato fedeltà alla Repubblica? «E chi se lo ricorda?». Porterà anche il libretto Rai da bruciare? «Sicuro». Non è illegale? «Io ho sempre pagato. Per me è illegale che i tre quarti degli italiani non paghino e nessuno faccia niente».

Gli organizzatori dicono che stavolta la «politica resterà fuori». Un messaggio del Papa

E al meeting di Cl aspettano la Pivetti

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI Lavoro, ecumenismo, cultura. Si parlerà di questo. Cielle, il cui meeting si è aperto ieri a Rimini, assicura che la politica resterà fuori dalla porta. La promessa arriva da Mario Guaraldi, già editore della sinistra sessantottina, capo dell'ufficio stampa e direttore artistico di questa diciottesima edizione del meeting. Promessa fatta e rifatta più volte e puntualmente tradita. Chissà se stavolta sarà mantenuta. «La parola d'ordine - spiega Guaraldi - è deideologizzazione. Vogliamo che Cielle torni ad essere quello che è, cioè una realtà ecclesiale e basta. Così ci si ricolloca nel luogo più corretto, quello della fede». Movimento ecclesiale, dunque. Cosa che del resto ha sottolineato anche Giovanni Paolo II nel suo messaggio al meeting: «Il Papa - c'è scritto nella nota - conta molto sull'apporto dei movimenti ecclesiali che rappresentano come ebbe a dire nel maggio scorso, uno dei doni dello Spirito santo al nostro tempo».

Meno categorico di Guaraldi è Robi Ronza, storico portavoce del meeting e uno dei «padri nobili» di Cielle. «Noi la politica non l'abbiamo rifiutata. L'abbiamo semplicemente riposizionata in una dimensione più proporzionata rispetto alle altre attività che facciamo. Il meeting è una grande festa di cultura e spettacolo che contiene anche la politica». Negli anni ottanta il meeting è stato la passerella del Caf. Stella polare dei Ciellini è sempre stato Andreotti e

quando la sua luce ha cominciato ad offuscarsi, il movimento non l'ha ripudiato, ma ha dovuto mettersi alla ricerca di nuovi referenti politici che ha trovato nel Polo.

Per un anno è stata incoronata regina del meeting Irene Pivetti, allora presidente della Camera. Proprio in quel periodo aveva fatto parlare di sé per un viaggio in Vandea dove aveva fatto sfoggio del suo tradizionalismo cattolico. Proprio per questo piacque molto ai ciellini che l'invitarono a Rimini e la portarono in trionfo. Lei non li deluse e sterzò un attacco alla legge 194. Già allora si parlava di una sua collocazione autonoma rispetto a Bossi e Berlusconi. E veniva data come possibile leader di un «partito del Papa» che potesse raccogliere le espressioni e le spinte del cattolicesimo di destra e tradizionalista.

Irene la «cattolica» conquistò i Ciellini che la portano ancora nei loro cuori. Lo ammette Mario Guaraldi: «Con lei abbiamo un rapporto molto amichevole. Non so se verrà al meeting. Se lo farà non sarà certo in veste politica. Non c'è stato nessun invito. So però che si è informata su quello che facciamo. Probabilmente vorrà vedersi qualche spettacolo. Sarebbe la benvenuta».

Tra i personaggi che parteciperanno al meeting quelli di maggior spicco sono il presidente della Fiat, Cesare Romiti, il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer e il segretario della Cisl D'Antonio.

■ R.C.

Da supercorrente dc a supporter del partitino di Buttiglione

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Abituati da tempo ad essere dalla parte dei vincitori, per la prima volta nella sua storia, anche Cielle si trova dalla parte dei perdenti. Un passaggio difficile per chi ha sempre vissuto all'ombra del potere e non un potere qualsiasi, quello dell'androtismo con cui ha convissuto e condiviso tutto.

Soltanto un'ombra con «Re Giulio»: la guerra nel golfo. Uno strappo subito ricucito, ma dopo venne la frana che travolse la Dc. Finiti gli antichi splendori del biancospino i ciellini non hanno esistito nei cercarsi una nuova corte e l'hanno trovata sulla via di Arcore. La tribù di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, è approdata a destra dopo una navigazione incerta e tentennante.

E' su quella sponda che si ritrovano i personaggi più noti e che ancora oggi costituiscono i pilastri del movimento. C'è Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, l'autore della scissione del Ppi. Infiante in Vaticano tanto da essere definito il filosofo

del Papa, Buttiglione è sempre stato uno degli ispiratori del movimento. Ma per Cl è stato anche un uomo scomodo. Non sempre ne approvava la linea spregiudicata e avventuristica. Entrò in aspro conflitto con il movimento quando nel 1990 prese il sopravvento l'ala romana guidata dall'ex fascista Sbardella. Ci fu una vera e propria lite in famiglia, volarono parole pesanti.

La corrente romana di Cielle ruotava attorno al Sabato, settimanale del movimento, diretto per alcuni anni da Paolo Liguori, poi passato armi e bagagli alle tv di Berlusconi. A Roma Cielle ebbe un periodo di grande splendore, quando era sindaco Giubilo, uomo di area ciellina, voluto in Campidoglio da Andreotti e Sbardella che erano i «padroni» della Dc nel Lazio. Altro nome di spicco quello di Marco Bucarelli, presidente della compagnia delle opere e delle cooperative cielline che gestivano le mense universitarie. C'era un prete, don Tatardini, che offriva i suoi consigli spirituali. Per



qualche anno c'è stato un lungo braccio di ferro interno a Cielle fra l'ala romana e quella milanese. Quest'ultima, alla fine riuscì ad avere il sopravvento, emarginando i romani. Sbardella uscì di scena anche perché colpito dalla malattia che lo portò rapidamente alla morte. Di Giubilo si sa poco o nulla. Le sue ultime tracce sono state notate nei paraggi dell'Opinione, un giornale della destra.

La liquidazione della corrente romana porta anche ad un rimaneggiamento del Sabato, il settimanale del movimento. Sbardella, uno dei finanziatori, deve lasciare. Tra i nuovi editori si affaccia Alfio Marchini. Alla direzione, al posto di Liguori, viene eletto Alessandro Banfi che diventa sostenitore del governismo.

Sarà una breve parentesi perché Marchini si ritirerà quasi subito. Anche Banfi si dimette e segue Liguori nelle Tv di Berlusconi. Oggi è in forza al Tg5. Altri due noti giornalisti del «Sabato», ciellini della prima ora, Renato Farina e Antonio Socci, lascia-



Roberto Formigoni. A sinistra, Paolo Liguori

no il settimanale. Entrambi ora sono al Giornale di Feltri come commentatori. Per un periodo Farina è stato anche nello staff di Irene Pivetti, quando era presidente della Camera.

Con l'uscita di scena di Sbardella il «Sabato», testa di ponte di Cielle, naviga in cattive acque. Per rilanciarlo viene incaricato lo stesso Buttiglione il quale non fa in tempo a sedersi sulla sedia di direttore che il settimanale si dissolve e chiude. Contemporaneamente si squaglia anche tutta l'ala romana di Cielle che, morto Sbardella, caduto in disgrazia Andreotti e finita la Dc, si disperde in direzioni diverse.

Resta invece intatto il nocciolo «duro» di Cielle, quello milanese, costituito dai fondatori del movimento: Roberto Formigoni, Giorgio Vittadini, Giancarlo Cesana, Robi Ronza. Nonostante gli anni che avanzano e i capelli ingrigiti, restano ancora loro i leader del movimento che ha serrato i ranghi nella roccaforte milanese. Cesana da tempo è il presidente di

Cielle, Vittadini si occupa da sempre della Compagnia delle Opere, cooperative e imprese di Cielle, mentre Robi Ronza, giornalista, biografo e intervistatore di don Giussani, è l'eminenza grigia del gruppo. Roberto Formigoni è presidente della Regione Lombardia con i voti del Polo.

Il potere residuo di Cielle si è trincerato attorno a lui. Infatti i suoi più stretti collaboratori sono ciellini «doc». Il percorso di Formigoni dentro Cielle non è stato privo di spine e sgambetti. Quando era in corso il braccio di ferro fra Buttiglione e Sbardella, cercò di fare una nuova corrente De insieme a Sbardella. Per due anni, lui e Buttiglione non si parlarono più. Anzi, si spernacchiarono. Si ritrovarono d'accordo quando si trattò di saltare sul carro di Berlusconi. Oggi sembrano addirittura gemelli siamesi. Buttiglione è segretario del Cdu e Formigoni ne è il presidente. E' stato eletto all'ultimo congresso. Al meeting di Rimini dicono di averlo imposto loro. Così il Cdu diventa il nuovo partitino di Cielle.